

La sovranità del parlamento si ferma davanti alla RU486?

Da qualche tempo è in corso una certa rivalutazione del parlamentarismo, normalmente oggetto delle critiche e del sarcasmo dell'opinione pubblica italiana fin dai tempi dell'Unità. Le ragioni di questa rivalutazione sono di varia origine, alcune reagiscono alla campagna antidemocratica e giustizialista di demonizzazione della politica e dei suoi rappresentanti eletti, altre propongono le assemblee come baluardo a un presunto strapotere dell'esecutivo. Fa quindi una certa impressione il fatto che siano proprio i più decisi sostenitori improvvisati del parlamentarismo a scagliarsi contro una decisione parlamentare, quella adottata dalla commissione di inchiesta sulla pillola RU486 di chiedere supplementi di informazioni e una nuova istruttoria a livello europeo sulla sicurezza della pillola abortiva, un po' impropriamente considerata un farmaco. Naturalmente è del tutto lecito professare, anche in modo radicale, opinioni opposte, che peraltro trovano appunto nella sede parlamentare l'ambiente adatto per esprimersi pienamente e liberamente. Invece è sorprendente la tesi di fondo espressa dagli oppositori, secondo i quali questioni rilevanti per la vita e la sicurezza sanitaria delle persone debbano essere esclusivo appannaggio della tecnocrazia, mentre la tanto lodata funzione politica della rappresentanza nazionale, non dovrebbe avere alcun diritto di interloquire.

DI SERGIO SOAVE

Può discutere di tutto, ma non della vita

Insomma ci si scandalizza se il Parlamento non può discutere e votare centinaia di emendamenti a una qualsiasi legge finanziaria, che spesso contengono variazioni minimali e ininfluenti di qualche cifra di bilancio, mentre si considera superfluo o addirittura dannoso che discuta e approfondisca la conoscenza su temi di importanza e qualità indubbiamente più pregnante. Si chiede a gran voce che sia il Parlamento a decidere su tutto, tranne che su questioni che il pensiero unico laicista-consumistico preferisce sottrarre al confronto delle idee per consegnarlo al braccio secolare della tecnocrazia scien-

tista.

Per chi brandisce la parola d'ordine del parlamentarismo in modo puramente strumentale, naturalmente, questa contraddizione non ha alcun senso. Chi invece crede davvero all'esigenza di uno spazio autonomo per la rappresentanza nazionale, come sede di espressione e di confronto e non solo di registrazione delle scelte dell'esecutivo, ci sarebbe da riflettere seriamente. In particolare Gianfranco Fini, che per ruolo e convinzione sostiene l'esigenza di un rafforzamento del ruolo della democrazia assembleare come contrappeso a un rafforzamento di quella governante, potrebbe utilmente riflettere sulla percezione pubblica di un Parlamento che si faccia estraniare dalle scelte di fondo delegandole alla tecnocrazia.

© Riproduzione riservata